



Rapporto “*Because we struggle to survive - Child Labour among Refugees of the Syrian Conflict*”

(“Ci sacrificiamo per sopravvivere - Lavoro minorile tra i bambini vittime del conflitto siriano”) pubblicato da Terre des Hommes in occasione della **Giornata Mondiale contro il lavoro minorile** (12 giugno 2016)

ABSTRACT

Tra le più odiose conseguenze della guerra in Siria c'è l'impressionante incremento del lavoro minorile, sia tra i bambini sfollati all'interno del Paese, sia tra quelli che si sono rifugiati all'estero assieme alle loro famiglie o da soli. Costretti dalla necessità, i piccoli siriani finiscono per svolgere lavori sempre più pericolosi, faticosi o comunque nocivi per la loro salute fisica e mentale. Queste occupazioni li allontanano da scuola o, nel migliore dei casi, riducono il tempo che possono dedicare allo studio e al gioco. Molti vengono avvicinati da reclutatori che li invitano ad arruolarsi nei diversi gruppi armati promettendo lautissimi guadagni.

A cinque anni dall'inizio del conflitto un numero sempre maggiore di bambini siriani rifugiati nei paesi limitrofi prendono su di sé il pesante carico di mantenere o aiutare la propria famiglia con il proprio lavoro. Spesso sono gli unici a poter lavorare, date le restrizioni poste dalla legge dei paesi ospitanti al lavoro legale degli adulti. Adulti che spesso non sono in condizioni di lavorare perché malati o mutilati a causa della guerra. Finiti i risparmi delle famiglie, ridotti i servizi per i rifugiati e tagliati gli aiuti delle Nazioni Unite a causa della mancanza di fondi, i bambini si sono rimboccati le maniche e hanno accettato qualunque lavoro. La difficoltà di inserirsi nelle scuole dei paesi ospitanti ha fatto il resto, creando una generazione di bambini che anche quando il conflitto terminerà non avrà la possibilità di aspirare a impieghi specializzati.

Il nuovo studio di Terre des Hommes sul lavoro minorile tra i bambini siriani ha coinvolto tutte le organizzazioni della Federazione Terre des Hommes attive in Medio Oriente e le associazioni locali che contribuiscono a portare assistenza ai bambini rifugiati e alle loro famiglie in Siria, Libano, Giordania, Iraq, Turchia, Grecia.

Gli operatori riferiscono di una vera e propria esplosione dello sfruttamento dei minori nel lavoro, un fenomeno che esisteva già prima dell'inizio della guerra, ma con tassi molto ridotti. Non esistono dati ufficiali sul loro numero, ma chi lavora sul campo raccoglie ogni giorno notizie di bambini siriani sfruttati nell'edilizia, nell'agricoltura, negli allevamenti, come pure nel commercio informale, come venditori di strada, facchini, ecc.

Gli orari di lavoro vanno ben oltre le 8 ore e spesso non ci sono giorni di riposo. Non solo i campi profughi sono lo scenario di questo sfruttamento, anche le città e i villaggi dove si è rifugiata la maggioranza dei siriani in fuga dalla guerra. Particolarmente preoccupante l'affacciarsi di questo fenomeno pure sulla rotta balcanica a seguito della chiusura del confine tra Grecia e Macedonia, con alcuni casi di bambini lavoratori rilevati nella zona di Idomeni, a causa della mancanza di un'adeguata assistenza umanitaria ai migranti. Nella stessa Germania sono stati identificati alcuni casi di sfruttamento e tratta di bambini siriani.

All'indagine hanno partecipato direttamente 97 bambini e ragazzi lavoratori, dagli 8 ai 18 anni (86 siriani e 11 iracheni), che hanno portato la loro testimonianza in 10 focus group svolti tra marzo e aprile 2016. Grazie a queste informazioni di prima mano e alla sua esperienza in questi cinque anni d'assistenza alle vittime del conflitto, Terre des Hommes è in grado di formulare delle raccomandazioni precise alla comunità internazionale e ai governi nazionali dei Paesi coinvolti dai flussi migratori.

L'organizzazione suggerisce un approccio multidimensionale per prevenire, ridurre il fenomeno del lavoro minorile tra i bambini rifugiati siriani. Piuttosto che mettere in atto specifici programmi per combattere il loro sfruttamento, è necessario avere un approccio olistico offrendo nei progetti di Child Protection tutto ciò per la cui mancanza i bambini si trovano costretti a lavorare: accesso alle cure mediche, istruzione, possibilità di attività per la generazione di reddito per le famiglie, aiuti in denaro ai genitori e altri aiuti umanitari. Da questo approccio è nato il **Modello d'Azione Regionale** che Terre des Hommes ha messo a punto per combattere il lavoro minorile dei bambini siriani.

A livello legale la repubblica araba siriana, i paesi confinanti e tutti i paesi sulla rotta balcanica hanno ratificato la Convenzione sui diritti dei bambini e degli adolescenti e le convenzioni 138 e 182 dell'ILO (*International Labour Organization*) contro il lavoro minorile. Terre des Hommes è partner del **UN Regional Refugee and Resilience Plan (3RP)**, un piano per assicurare la protezione e l'assistenza umanitaria dei siriani vittime dal conflitto e per rafforzare la capacità di accoglienza dei paesi ospiti. Nel 2013 è stata lanciata l'iniziativa **No Lost Generation** per mettere al centro degli interventi umanitari l'educazione e la protezione dei bambini siriani, sia in patria che all'estero. Tuttavia, al 18 maggio 2016, sono disponibili solo il 25% dei fondi promessi per queste iniziative.

Bambini lavoratori in Siria

Dopo 5 anni di guerra sono ormai 13 milioni le persone che necessitano di assistenza umanitaria, 6 dei quali hanno meno di 18 anni. Più di 2 milioni di bambini vivono in zone difficili da raggiungere o sotto assedio¹ e quindi non hanno accesso agli aiuti. 2,8 milioni di bambini non vanno a scuola. Prima del conflitto il 99% dei bambini frequentava la scuola primaria e l'89% quella secondaria, senza differenze tra i due sessi. Attualmente un quarto delle scuole non è agibile, oppure viene utilizzata come caserma, prigione o riparo per gli

¹ Dati OCHA e UNICEF

sfolati. Moltissimi insegnati sono stati uccisi o hanno abbandonato la professione. Per questo, anche quando vanno a scuola, i bambini siriani si trovano in aule sovraffollate (anche 50 alunni per una sola classe) e non hanno più a disposizione un'istruzione di qualità.

Non esistono dati ufficiali sul lavoro minorile in Siria prima della guerra, tantomeno adesso. Gli operatori sul campo delle organizzazioni attive nell'assistenza dei bambini vittime del conflitto, tra cui Terre des Hommes, sono tutti concordi nel dire che un numero crescente di minori sono costretti a lavorare per sopravvivere e che vengono avvicinati dai vari gruppi armati per assoldarli come soldati, ad un'età sempre più giovane (anche 7 anni), senza tralasciare le bambine.

Gli operatori di Terre des Hommes Italia, nel loro lavoro quotidiano di assistenza psicosociale ai bambini sfollati e alle loro famiglie nelle città di **Latakia, Sweida, Tartous, Damasco e Homs**, hanno sviluppato uno stretto rapporto di fiducia e collaborazione con loro e una profonda conoscenza dei loro problemi. **I meccanismi più comuni per andare avanti in attesa della fine della guerra, dopo aver dato fondo ai risparmi, aver venduto tutto ciò che avevano e ridurre al minimo le spese per il cibo e la salute, sono per i profughi lasciare che i figli lavorino, ma anche che le figlie si sposino presto**, in modo che possano andare ad abitare in una zona più sicura, o vivano con una famiglia più ricca. La disperazione può arrivare al punto di lasciare che i figli vadano a combattere in cambio di denaro. I bambini siriani fanno ormai ogni tipo di lavoro, pagato in denaro o con beni essenziali. Lavorano nell'agricoltura, nelle strade, lavano le macchine, lavorano metalli e il legno, chiedono l'elemosina, raccolgono la spazzatura, lavorano nelle case come sguatterci, portano l'acqua e cercano cibo tra i bidoni d'immondizia o nei campi. Tra i lavori più rischiosi c'è anche il contrabbando di merci attraverso le frontiere o le diverse zone di guerra.

Ad alcuni minori siriani fuggiti in Grecia abbiamo chiesto che lavoro facevano in patria e cosa ne pensassero di questa esperienza. Tutti erano d'accordo nel dire che non c'era nulla di male nel lavoro basta che non fosse troppo pesante (per esempio nei cantieri edili) e che non si dovesse lavorare più di 20 ore al giorno. In media quando erano in Siria lavoravano 16-20 ore al giorno. Uno di loro ha dichiarato che anche occuparsi dei morti poteva essere un lavoro adatto ai bambini: *“Per esempio raccogliendo le parti del corpo di chi è stato ucciso per cremarlo”*.

In questo momento Terre des Hommes Italia sta portando avanti tre progetti per prevenire il lavoro minorile in Siria, che coinvolgono più di 3.700 bambini e 350 famiglie. Innanzitutto si occupa di sensibilizzare i genitori sui rischi a cui vengono esposti i bambini che lavorano, poi nelle attività psicosociali si incoraggiano i bambini a riflettere su questo tema e a fare piani sul loro futuro, cercando di elaborare in modo positivo i traumi legati al conflitto. Nel prossimo futuro vorremmo offrire corsi di formazione professionali per gli adolescenti (sopra i 16 anni). Le nostre attività di assistenza umanitaria alle famiglie contribuiscono poi ad alleviare le difficoltà quotidiane con cui si confrontano a causa della guerra.

Presente in Siria ancora prima della guerra, dal 2012 ad oggi Terre des Hommes Italia ha aiutato quasi 532.000 persone, in maggioranza bambini e mamme, nelle zone rurali vicino Damasco, ad Aleppo, Idleb, Lattakia, Sweida, Tartous, Homs, Ariha, Hama, Jisr-Ash-Shugur, in collaborazione con SARC (Syrian Arab Red Crescent).

In fuga dalla guerra

I paesi limitrofi ospitano più del 60% dei siriani che sono fuggiti all'estero. In Giordania sono oltre 650.000, in Libano ne sono registrati oltre un milione, ma sicuramente ne sono presenti di più, in quanto l'UNHCR ha smesso le registrazioni nel 2015. La Turchia ha il più alto numero di rifugiati siriani, oltre 2,7 milioni, mentre nel Kurdistan iracheno hanno trovato rifugio quasi 250.000 siriani.

Bambini lavoratori siriani in Giordania

Secondo gli operatori di Terre des Hommes in Giordania fino al 2013 non erano molti i bambini siriani che lavoravano nel paese, dato che le famiglie potevano ancora contare sui propri risparmi. Il prolungarsi della guerra, l'aumento degli affitti, la diminuzione dei voucher distribuiti dal *World Food Programme* e la difficoltà di accesso a cure gratuite hanno impoverito le famiglie a tal punto da lasciare che i bambini andassero a lavorare. E questa a volte è l'unica opzione, dato che fino ad aprile 2016 per gli adulti era molto difficile e costoso ottenere un permesso di lavoro. Adesso è stata varata una nuova legge che lascia 3 mesi di tempo ai datori di lavoro per mettere in regola i rifugiati.

In ogni caso le pene per chi lavora in modo irregolare sono molto severe, perché il governo non vuole incoraggiare l'entrata nel mondo del lavoro di stranieri, in quanto il tasso di disoccupazione tra i giordani è molto elevato. Per i bambini il rischio di essere perseguiti perché lavorano è minore.

Durante lo svolgimento di un progetto sul campo, nei soli mesi da maggio ad agosto 2015, gli operatori di Terre des Hommes hanno registrato 348 casi di bambini sfruttati nel lavoro (300 maschi e 48 femmine). Da novembre ad oggi sono stati identificati altri 107 bambini lavoratori. Tra loro ci sono bambini che iniziano a lavorare dai 5-6 anni, mentre l'età media dei bambini lavoratori è 14 anni. L'87% sono maschi.

Nei tre focus group che si sono tenuti in Giordania con i bambini lavoratori per realizzare questo studio, una bambina ha dichiarato: "Noi abbiamo più opportunità di lavoro ed è più difficile che la polizia ci venga a cercare, come fa con i maschi e gli adulti". Vari i tipi di lavori svolti segnalati dai bambini: pulizie domestiche, vendita di merci in negozio o per strada, lavoro nei ristoranti o come manovale nei cantieri, la raccolta di spazzatura, il facchinaggio, lavori come meccanico o falegname sia dentro che fuori i campi profughi. Durante gli incontri è stato chiesto loro quali lavori ritenessero adatti alla loro età e la risposta è stata: "Qualunque tipo, basta che non sia pericoloso, non comprometta la reputazione o vada contro la religione. Vendere per strada può dare dei problemi, si può essere scambiati per mendicanti. Inoltre non bisogna entrare in commerci illegali come vendere alcolici, prostituirsi o rubare, perché è contro l'Islam".

Le bambine hanno invece dichiarato di poter svolgere lavori non pesanti, nei saloni di bellezza, oppure come tessitrici, fare le pulizie domestiche, partecipare alla raccolta di prodotti agricoli o fare dei lavori di sartoria in casa propria. Anche qui, i valori religiosi hanno un ruolo fondamentale, per cui esse considerano inappropriate tutte le situazioni lavorative in cui c'è promiscuità con il sesso opposto: nei mercati e per strada o nelle case private, dove si può essere oggetto di molestie, ingiustizie e abusi da parte dei datori di lavoro. Secondo le bambine il posto giusto per loro è la scuola o la casa, "perché è responsabilità degli adulti e dei maschi lavorare, non delle femmine, specialmente se sono bambine". Tuttavia la necessità delle loro famiglie era così grande da non potersi sottrarre al lavoro.

La maggior parte dei bambini intervistati (28 in tutto) lavora a tempo pieno, per oltre 7 ore al giorno e per 7 giorni la settimana. La paga media è 3-6 euro al giorno. Solo 3 di loro sono iscritti a scuola.

Quello dell'istruzione è un punto dolente: per risolvere il problema dell'accesso all'educazione dei bambini siriani in Giordania sono stati introdotti i doppi turni nelle scuole più affollate, ma frequentare regolarmente le lezioni continua ad essere difficile per loro, sia per i costi di trasporto, che per la mancanza di programmi specifici di recupero. Non mancano poi fenomeni di bullismo e tensioni con i bambini locali. Appare quindi necessario incrementare le attività d'integrazione tra le due comunità e intensificare i programmi di educazione informale e recupero scolastico per i bambini rifugiati, che spesso hanno perso interi anni scolastici.

Terre des Hommes fa parte della **Child Labour Task Force** che si è costituita da poco in Giordania in collaborazione con l'ILO per combattere il fenomeno del lavoro minorile alla radice. 4 le priorità identificate per aumentare l'efficacia degli interventi.

1. Arrivare a una definizione comune e criteri minimi per l'"integrazione" del lavoro minorile nei programmi di protezione dei bambini.
2. Fare una mappa delle migliori pratiche per il contrasto del lavoro minorile e condensarle in pochi modelli replicabili da tutte le organizzazioni in campo.
3. Mettere a punto dei messaggi chiave sul lavoro minorile per gli operatori che si occupano di protezione dei bambini.
4. Rivedere il sistema di segnalazione dei casi di sfruttamento minorile, le sue lacune o "colli di bottiglia" e proporre delle alternative più efficaci.

Nell'esperienza di Terre des Hommes si sono rivelati inoltre efficaci i programmi di distribuzione di contanti alle famiglie più impoverite che erano costrette a mandare i bambini a lavorare, e la costituzione di un sistema di presa in carico dei bambini con problemi di salute e abusi da parte di organizzazioni specializzate. Un altro servizio offerto è una consulenza legale per le famiglie sul diritto d'asilo e la legislazione giordana. I bambini consultati durante gli incontri hanno sottolineato la necessità di migliorare le norme di protezione dei bambini dallo sfruttamento, violenza e dalle peggiori forme di lavoro. Tra le loro richieste, oltre ad aiuti concreti per soddisfare bisogni di base come un'abitazione decente, la possibilità di frequentare dei centri di formazione professionale e l'accesso gratuito alla sanità e ai servizi sociali.

Terre des Hommes ha messo a punto un **Modello Regionale d'Azione** per la lotta allo sfruttamento dei bambini nel lavoro in Medio Oriente (Afghanistan, Giordania, Libano, Pakistan, Palestina, Siria) e Nord Africa (Egitto e Marocco). Secondo questo modello tutti gli interventi per il contrasto del lavoro minorile devono essere basati su un approccio che comprenda le tre assi di Prevenzione, Protezione e Re-integrazione (reinserimento). Operare per assicurare che ogni bambino viva in un ambiente sicuro, godendo dei diritti fondamentali, vuol dire permettergli di sviluppare la capacità di proteggere se stesso in futuro. Quanto alla prevenzione, è dimostrato come l'abbandono della scuola è uno dei più importanti fattori di rischio di cadere nello sfruttamento lavorativo. Per questo occorre attivare tutte le misure per migliorare il rendimento scolastico e sensibilizzare i genitori sull'importanza dell'istruzione per garantire un futuro migliore ai loro figli.

Terre des Hommes Italia opera in Giordania dal 2006 e ha avviato programmi specifici per i bambini e le donne rifugiate siriane a Zarqa. Oltre ad aprire un centro per la salute materno-infantile che offre servizi gratuiti per le famiglie più povere giordane e siriane, ha avviato un programma per la prevenzione e la diagnosi precoce delle malattie non infettive (disturbi cardiovascolari, cancro, diabete, ecc.) per lo stesso tipo di utenza. Inoltre abbiamo da poco concluso un programma per sensibilizzare le famiglie rifugiate e giordane sui rischi dei matrimoni precoci e forzati, che ha coinvolto una ventina di ragazze per la produzione di un video sul tema, che è stato proiettato in vari teatri ad Amman e a

Zarqa. E' infine in partenza un intervento specifico per il rafforzamento scolastico dei bambini rifugiati siriani, anche nell'ottica di prevenire il loro sfruttamento nel lavoro. I beneficiari di questi interventi sono oltre 22.500.

Bambini lavoratori siriani in Libano

Il Libano è il paese con il maggior numero di rifugiati in rapporto alla propria popolazione: un abitante su cinque. Questo afflusso massiccio ha avuto grosse ripercussioni sulla situazione economica, politica e sociale del paese. Il sistema educativo è arrivato al suo limite, il tasso di disoccupazione è quasi raddoppiato dal 2011, anche perché la forza lavoro è cresciuta del 50% nello stesso periodo. Nel 2015 il governo ha varato delle norme più restrittive per l'ingresso dei rifugiati siriani e aumentato a dismisura i costi per il rinnovo del permesso di residenza. Inoltre ha posto molti limiti al lavoro dei rifugiati adulti.

Ciò ha portato all'irregolarità molte famiglie e ha posto le basi per l'abbandono scolastico e lo sfruttamento di adulti e bambini. **Si calcola che solo la metà dei bambini rifugiati siriani e sirianopalestinesi in età scolastica sia iscritto a scuola.**

Il fenomeno del lavoro minorile esisteva già in Libano prima dell'inizio del conflitto, ma adesso ha una dimensione mai raggiunta prima, pur non essendoci dati ufficiali. L'età legale minima per lavorare è 14 anni, ma con un orario ridotto, giorni di riposo e carichi leggeri di lavoro.

Nel Sud del Libano la Fondazione Terre des Hommes Losanna ha potuto registrare negli ultimi anni un drastico incremento di casi di sfruttamento lavorativo di minori: tra i 450 bambini che hanno avuto bisogno di un'assistenza speciale di protezione nel 2015, più del 30% lavoravano, mentre negli anni precedenti la percentuale era di molto minore.

Le restrizioni dei fondi delle agenzie dell'ONU – soprattutto l'UNHCR – hanno avuto una diretta conseguenza sull'aumento del lavoro minorile. Non potendo più contare sulla loro assistenza per gli alimenti e le cure mediche, i bambini hanno dovuto accettare qualsiasi lavoro. **Nel Sud del Libano la maggior parte dei bambini lavoratori sono occupati nel settore agricolo, raccolgono arance e tabacco, arruolati da caporali o inviati direttamente dai genitori. Altri stanno sulla strada, come venditori di mercanzia varia o come mendicanti, soli o con i loro genitori, oppure fanno i meccanici, gli sguatterri nei ristoranti (soprattutto i maschi), mentre le bambine lavorano nei negozi d'abbigliamento, supermercati, panetterie e parrucchiere.**

I 37 bambini coinvolti nei focus group nel Libano meridionale hanno dichiarato di essere stati costretti a lavorare perché le loro famiglie avevano bisogno urgente di denaro per il cibo e l'affitto. 35 di loro lavorano nei campi e non riescono ad andare a scuola. Solo uno dei minori consultati ha detto di aver completato il terzo anno della scuola secondaria, mentre la maggioranza aveva lasciato la scuola durante il primo o il secondo anno della secondaria. 27 di loro lavorano 7 giorni la settimana, senza giorni di riposo, e 19 di loro hanno dichiarato di farlo per oltre 7 ore al giorno. Alla domanda su qual è il tipo di lavoro che ritengono più adatto, hanno risposto dicendo che deve essere calibrato sulle loro capacità fisiche, non deve compromettere la loro salute e sicurezza, non deve essere pericoloso o difficile. A differenza dai bambini intervistati in Giordania, non sono stati menzionati fattori religiosi o morali.

Una delle peggiori forme di lavoro minorile è la partecipazione ai conflitti come soldato. Nel Nord del Libano, lungo il confine con la Siria, dove vi sono frequenti scontri, sono stati denunciati dalle Nazioni Unite vari casi di arruolamento di bambini di 14 anni da parte di gruppi armati che operano nei campi palestinesi e in Siria. Per questo il Segretario Generale dell'ONU ha esortato il governo libanese a ratificare al più presto il Protocollo Opzionale della Convenzione dei Diritti dei Bambini riguardante il loro coinvolgimento nei conflitti armati.

Nel Sud del Libano Terre des Hommes Losanna ha avviato nel 2016 un progetto multidimensionale con focus sul lavoro minorile per offrire assistenza psicosociale ai bambini che lavorano nel settore agricolo o per strada. Sono coinvolti anche i loro datori di lavoro, i colleghi, i genitori e le autorità locali per creare un ambiente che assicuri la loro protezione e prevenga ulteriori sfruttamenti.

Terre des Hommes Italia opera sin dal 2012 per favorire l'inserimento a scuola dei piccoli siriani e prevenirne l'abbandono nel Nord del Libano. Una delle principali difficoltà è la differenza dei programmi scolastici, dato che in Libano prevede l'insegnamento delle materie scientifiche in inglese e l'uso diffuso della lingua francese, mentre in Siria è prevalentemente in arabo. Per questo i nostri progetti hanno offerto servizi di recupero scolastico, insegnamento delle lingue straniere e assistenza psicosociale per i bambini rifugiati siriani e le famiglie. Grazie ad accordi con varie scuole si è lavorato per favorire la convivenza pacifica e la conoscenza tra rifugiati e libanesi. Nei 4 anni di attività nelle zone più pericolose del paese, che hanno visto il maggiore afflusso di rifugiati (Arsaal, Monte Libano, Valle della Bekaa, Jdeideh e nei campi palestinesi di Naher al Bared, Ein el Helweh e Rashidiyeh) abbiamo distribuito aiuti umanitari alle famiglie più vulnerabili. In totale i beneficiari delle nostre attività sono stati quasi 570.000.

Bambini lavoratori siriani in Iraq

Dilaniato da decenni di guerra, l'Iraq ha un numero di sfollati interni pari a 3,3 milioni, a cui si aggiungono 250.000 siriani giunti nel Paese a partire dal 2012. Quasi tutti i siriani si trovano nella regione autonoma del Kurdistan, il 65% di loro sono donne e bambini. Nonostante il governo locale abbia delle politiche di accoglienza molto più favorevoli rispetto alle situazioni che abbiamo visto negli altri paesi, quanto a permessi di residenza, diritto al lavoro e libertà di movimento, la vita dei rifugiati non è semplice. Nella stessa regione hanno trovato rifugio anche quasi un milione di iracheni, per cui è difficile trovare lavoro, accedere ai servizi sanitari e le scuole sono sovraffollate.

Presente in Iraq dal 2003, Terre des Hommes Italia si è attivata subito per portare aiuto ai profughi iracheni e i rifugiati siriani in Kurdistan durante l'avanzata di ISIS nel 2014. Oltre alla distribuzione di aiuti umanitari nei campi e negli insediamenti informali, per i bambini sono stati allestiti dei centri per attività psicosociali ed educazione informale aperti anche alla popolazione locale. Fino ad oggi sono quasi 20.000 i beneficiari dei progetti, in maggioranza bambini.

Secondo gli operatori di Terre des Hommes Italia anche qui il fenomeno del lavoro minorile è in piena espansione, sebbene non esistano dati ufficiali. **Prima del 2014 era davvero raro vedere bambini che lavoravano o chiedevano l'elemosina ad Erbil, capitale della regione. Adesso purtroppo è una visione molto comune: i bambini vendono gomme da masticare, caramelle, fiori, puliscono i vetri delle auto.** Le difficili condizioni di vita della famiglia e l'impossibilità degli altri membri di trovare un impiego sono le cause che li spingono a lavorare. Molti hanno in progetto di continuare la loro migrazione fino in Europa e per questo devono mettere da parte abbastanza soldi per pagare i vari passaggi con i trafficanti. Alcuni ragazzi cedono alle lusinghe dei reclutatori dei gruppi armati per ragioni non tanto ideologiche quanto economiche.

I minori che lavorano lo fanno generalmente senza un contratto. Chi lavora in hotel o nei ristoranti può guadagnare fino a 400 dollari al mese, mentre chi fa il lustrascarpe o l'operaio nei cantieri arriva a 8-10 dollari al giorno. Questi compensi sono molto al di sotto della media degli stipendi della regione. I bambini rifugiati siriani e i profughi iracheni

hanno condizioni peggiori, fanno i lavori più duri e turni più lunghi, con paghe peggiori. **Quanto alle bambine, le famiglie dei rifugiati hanno molte remore a mandarle a lavorare, per paura di molestie sessuali e tendono a tenerle a casa.** Purtroppo, secondo un rapporto del Dipartimento Statunitense di Stato in Iraq ci sono stati casi di ragazze sfruttate sessualmente dalle loro famiglie, con la pratica del matrimonio temporaneo, in cui il marito offre una dote alla famiglia della ragazza, che deve rimanere con lui fino al termine prefissato.

Secondo i bambini profughi iracheni coinvolti da Terre des Hommes nei focus group in Kurdistan, le femmine possono solo svolgere lavori considerati “leggeri”, come pulizie domestiche, raccolta e trasporto dell’acqua o lavorare nei negozi, a patto che non siano eccessivi per le loro forze e siano compatibili con i loro valori religiosi e culturali. A loro avviso il lavoro minorile non è un problema finché non ostacoli la frequenza a scuola. Quasi la metà dei bambini intervistati ha detto di essere iscritto a scuola. Alcuni hanno dichiarato di fare 2 lavori, di lavorare 7 giorni la settimana per più di sette ore al giorno ma di riuscire lo stesso ad andare a scuola. Tra i lavori svolti dai bambini interpellati ci sono quello nei cantieri edili, falegnameria, lavoretti domestici, vendita informale di mercanzia varia. **Un bambino su tre era stato avvicinato da qualcuno che gli aveva proposto di arruolarsi in una delle parti in conflitto.**

Per combattere gli abusi sui bambini dei bambini il governo regionale del Kurdistan ha attivato una linea verde telefonica per raccogliere segnalazioni di qualsiasi violazione dei loro diritti, come lo sfruttamento nel lavoro, tratta, reclutamento forzato e violenze.

Bambini lavoratori in Turchia

Secondo l’UNHCR la Turchia è uno dei paesi che ospitano più rifugiati nel mondo, con almeno 2,7 milioni di siriani e 220.000 richiedenti asilo e rifugiati di altre nazioni, soprattutto iracheni e afgani. Solo il 10% di loro risiede nei campi profughi, il resto vive nelle città e villaggi turchi, per questo i bambini che hanno bisogno di assistenza sono più difficili da raggiungere. Pur avendo posto delle restrizioni ai visti per i siriani in arrivo all’inizio del 2016, la Turchia ha deciso di aprire il mercato del lavoro ai siriani registrati come rifugiati, ma il paese ha un tasso di disoccupazione abbastanza elevato, per cui questa nuova manodopera deve competere con quella locale.

Il lavoro minorile era un fenomeno preoccupante in Turchia già prima dello scoppio del conflitto, ma con l’arrivo dei siriani la situazione si è aggravata. Secondo l’istituto turco di statistica nel 2014 erano un milione i minori occupati in attività economiche.

L’Human Development Report dell’ONU nel 2015 riporta che in Turchia il 5,9% dei bambini dai 5 ai 14 anni lavora, pur essendo proibito dalla legge turca fino ai 15 anni (18 per i lavori pericolosi).

L’organizzazione *Support To Life/Hayata Destek*, partner locale di Terre des Hommes, ha condotto un’indagine a Urfa e Hatay coinvolgendo 500 famiglie turche e siriane particolarmente vulnerabili, i cui figli lavorano. L’età media dei bambini lavoratori è 14-15 anni, il 40% di loro ha impieghi pesanti o pericolosi. Si occupano di raccogliere l’immondizia, lavorano nei campi, nei negozi, nelle panetterie, nei ristoranti, nei cantieri, nelle fabbriche d’abbigliamento, o come facchini. Il 90% dei minori lavora 6-7 giorni la settimana e per più di 8 ore al giorno senza alcun contratto, la paga giornaliera non supera le 35 lire turche (circa 10 euro). **Le famiglie interpellate hanno dichiarato che i datori di lavoro sono più interessati alle ragazzine, perché possono pagarle meno, ma hanno pure detto di temere che questa preferenza nasconda un interesse di tipo sessuale e finiscano per molestarle o abusarne.**

Purtroppo, con le scarse risorse economiche delle famiglie e il difficile accesso all’istruzione per i bambini rifugiati, il lavoro diventa l’unica opzione. **Si stima che almeno**

400.000 bambini rifugiati in età scolare non possano essere iscritti a scuola. Nel 2014 il governo turco ha aperto le scuole pubbliche ai bambini siriani e iniziato ad accreditare un sistema parallelo di “Centri temporanei d’educazione” privati che offrono un curriculum siriano. Nei 25 campi profughi statali la maggior parte dei bambini siriani riescono a frequentare regolarmente la scuola, ma rappresentano solo il 15% dei bambini rifugiati in età scolare presenti in Turchia.

Verso l’Europa del Nord

A partire da marzo 2015 la Grecia e i paesi dei Balcani hanno registrato un rapido incremento degli arrivi di rifugiati, soprattutto siriani, che preferivano questa rotta alla traversata del Mediterraneo dalla Libia, ritenuta più pericolosa. Un anno più tardi la Macedonia ha chiuso completamente la frontiera con la Grecia interrompendo un flusso che ha portato oltre 850.000 profughi verso l’Europa del Nord. Il 30% di loro erano minori a seguito delle loro famiglie o soli. Prima della chiusura delle frontiere il transito dei rifugiati era molto rapido, per cui solitamente non si proponevano di lavorare.

ARSIS, l’organizzazione greca partner di Terre des Hommes, ha registrato in passato qualche caso di bambini che vendevano pane o sigarette per strada, ma teme che bloccando i profughi in Grecia si possano creare le condizioni per una maggiore vulnerabilità delle famiglie e dei bambini siriani. In una regione in cui marcata è la presenza di trafficanti e reti criminali, rimane alto il **rischio che i bambini rifugiati possano diventare vittime di sfruttamento lavorativo in settori illegali.** Con il crescere dell’incertezza sulla possibilità di raggiungere la destinazione finale del loro viaggio, l’aumento dei costi per passare le frontiere ormai chiuse tramite i trafficanti e l’inadeguatezza dell’assistenza umanitaria per i profughi nei vari paesi della rotta balcanica, la disperazione dei rifugiati sta arrivando a limiti mai raggiunti prima.

Conclusioni e raccomandazioni

Questo studio di Terre des Hommes evidenzia come il conflitto in Siria abbia portato a un forte incremento del lavoro minorile. In quel paese le violazioni dei diritti fondamentali dei bambini e il protrarsi dei combattimenti hanno creato una **generazione di bambini** che non ha avuto accesso a un’istruzione di qualità ed è stata esposta ad orrori indicibili, finendo per essere condannata, **se non viene adeguatamente assistita e supportata, a un futuro di privazioni e sfruttamento.**

Assieme a più di 120 organizzazioni umanitarie e alle agenzie delle Nazioni Unite, Terre des Hommes ha lanciato a gennaio un appello per la **cessazione dei combattimenti in Siria e il rispetto del diritto umanitario.** Tra le prime azioni richieste l’accesso incondizionato alle zone sotto assedio per portare aiuti alla popolazione civile, tregue programmate per consentire l’assistenza ai civili, la cessazione degli attacchi ad obiettivi civili e la libertà di movimento per tutti i civili.

Con il massiccio afflusso di rifugiati siriani la situazione socioeconomica e politica dei paesi limitrofi (Libano, Giordania, Iraq e Turchia) è andata deteriorandosi, accrescendo le tensioni sociali e ponendo una pressione eccessiva sui servizi pubblici, in particolare quelli educativi e sanitari. L’assistenza umanitaria alle famiglie rifugiate non è stata all’altezza dei bisogni reali, tenendo anche conto del progressivo impoverirsi dei profughi durante la permanenza all’estero. In questo contesto il lavoro dei bambini finisce per essere una risorsa fondamentale quando gli adulti non possono lavorare a causa di personali inabilità o di restrizioni poste dal paese ospitante. **La comunità internazionale deve pertanto adoperarsi per assicurare un’adeguata assistenza umanitaria alle vittime del conflitto anche nei paesi limitrofi, rendendo disponibili i fondi promessi per**

finanziare l'UN Regional Refugee and Resilience Plan (3RP) e gli altri piani d'emergenza.

Per ridurre o possibilmente eliminare il lavoro minorile dei piccoli siriani Terre des Hommes raccomanda un **approccio olistico** da integrare nei programmi di *Child Protection*, includendo tutti gli aspetti del problema, **dall'accesso all'istruzione e alla formazione professionale, all'assistenza economica delle famiglie**, dando a quest'ultime i mezzi per poter avviare attività generatrici di reddito. Occorre anche garantire un **supporto psicologico e psicosociale** ai tutti i bambini vittime di disturbi post-traumatici da stress o comunque segnati da quest'esperienza.

Fondamentale è **evitare la criminalizzazione dei bambini lavoratori irregolari**, essendo loro le prime vittime di un meccanismo di pura sopravvivenza. La mancanza di dati sull'incidenza del fenomeno nei vari stati presi sotto esame impedisce loro di elaborare delle politiche mirate. Per questo **Terre des Hommes raccomanda la raccolta continuativa dei dati sul lavoro minorile** tra i rifugiati siriani.

Preoccupante è infine la situazione dei rifugiati in Turchia, Grecia e nei paesi della rotta balcanica, le cui frontiere ormai chiuse impediscono il fluire dei migranti e li bloccano in attesa di arrivare alla destinazione finale. Questa sospensione potrebbe spingere i bambini a dar ascolto a trafficanti e reti criminali che promettono guadagni con attività illecite.

Terre des Hommes è in particolare preoccupata per l'accordo tra UE e la Turchia, che potrebbe portare a concrete violazioni del diritto umanitario, ostacolando le richieste di asilo. All'Unione Europea si raccomanda di mettere in atto meccanismi per la prevenzione e la protezione dei bambini rifugiati, in particolare per coloro che sono vittime di sfruttamento lavorativo. Importante è anche la collaborazione tra gli stati per registrare in maniera omogenea i minori stranieri non accompagnati, **migliorare il sistema d'accoglienza**, proteggerli dallo sfruttamento e favorire il loro accesso all'istruzione e alla formazione professionale.

L'ultima raccomandazione è per il **mondo imprenditoriale, a cui si chiede di impegnarsi per evitare il ricorso al lavoro minorile in tutta la filiera** di produzione, importazione e commercializzazione dei prodotti, secondo i più alti principi di responsabilità sociale d'impresa.

Il Rapporto "***Because we struggle to survive - Child Labour among Refugees of the Syrian Conflict***" rientra nella **Campagna "Destination Unknown"** della Federazione Internazionale Terre des Hommes per la protezione dei bambini migranti (*children on the move*) nel mondo in fuga da guerre, povertà e violenze.

Terre des Hommes da 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 68 paesi con oltre 870 progetti a favore dei bambini. La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano. Per informazioni: www.terredeshommes.it e www.terredeshommes.org

Rossella Panuzzo

Ufficio Stampa Terre des Hommes

tel. +39 02 28970418 int.131 - cell. +39 340 3104927

ufficiostampa@tdhitaly.org
terredeshommes.it